

concerti

PAUL MCCARTNEY A ROMA? TRATTATIVE IN CORSO DI TELECOM
I fan sono già in fibrillazione: le voci sono già arrivate alle loro orecchie, ovvero che il 10 maggio Paul McCartney potrebbe tenere un concerto gratuito al Colosseo. Il Comune, in verità, smentisce, ma fonti vicine alla Telecom - presunta sponsor dell'iniziativa - confermano che sarebbero in corso delle trattative per portare l'ex Beatle nella capitale. In ogni caso, i fan si preparano al possibile evento. «Organizzeremo pullman», spiega Rolando Giambelli, presidente dei Beatlesiani d'Italia, il fan club ufficiale dei Fab Four e rimanda per i dettagli al sito internet www.beatlesiani numerica.it.

da non perdere

TRE FILM, QUATTRO FONTANE, MIGLIAIA DI LAVORATORI FIAT SENZA LAVORO

Gabriella Gallozzi

È da tempo che «attraversano» il paese: piazze, fabbriche, centri sociali. Proprio come si faceva negli anni Settanta quando esisteva il circuito della cosiddetta «contro informazione». E adesso arrivano anche a Roma per una serata di solidarietà con i cassintegrati Fiat, di cui quasi tutti i media si sono già dimenticati. Stiamo parlando di tre film-documento sulle recenti lotte dei lavoratori di Termini Imerese, Torino e Arese che saranno presentati domani sera (ore 21) al cinema Quattro Fontane, nell'ambito di un incontro organizzato dall'Archivio del movimento operaio e democratico. Tre pellicole girate nei mesi scorsi al momento dell'«emergenza». La prima, «Senza fiato?» è fir-

mata dal gruppo di Torino, Cinem@gitazione - una dozzina di registi tra cui Davide Ferrario e Pè Calopresti - che hanno documentato i primi trenta giorni di lotte, in risposta alla decisione dei vertici Fiat di mettere in cassintegrazione migliaia di lavoratori del gruppo. Le immagini descrivono le manifestazioni sindacali, i blocchi delle stazioni, le iniziative di sostegno, il viaggio in treno verso la manifestazione nazionale di Roma e, soprattutto, rimandano gli stati d'animo e gli uomini degli operai, delle loro famiglie e dei cittadini torinesi. Il secondo documentario, «Fuori dai cancelli» per la regia di Vincenzo Mancuso, è prodotto dallo stesso Archivio del movimento operaio ed è dedicato interamente alle lotte dei lavoratori di

Termini Imerese. Per circa tre mesi Mancuso ha raccolto le testimonianze degli operai Fiat impegnati nella dura vertenza per la difesa dei loro posti di lavoro. Una sorta di diario, dunque, che termina il cinque dicembre 2002: giorno in cui scatta la cassintegrazione a zero ore per 5100 dipendenti in tutta Italia, di cui 1800 nella sola fabbrica siciliana. E dalla Sicilia si torna al Nord, a Milano con «L'autunno dell'Alfa Romeo» di Max Franceschini, filmmaker del gruppo «Altrocinema» che produce il film insieme all'Archivio del movimento operaio. Dallo scorso 9 dicembre anche lo stabilimento di Arese è stato colpito dalla mannaia della cassintegrazione per 1000 operai. Nel film si docu-

mentano le manifestazioni per le vie di Milano e di Arese, l'occupazione dell'aeroporto della Malpensa, la stazione centrale, la via dei laghi. La lettera portata a Berlusconi nella sua villa di Arcore, la solidarietà ricevuta dall'arcivescovo di Milano. Insomma, anche in questo caso, un dettagliato diario di una delle più difficili e dolorose crisi che si è trovata ad affrontare il nostro paese. Alla serata di domani - ingresso libero - parteciperanno gli stessi «protagonisti» dei film: una delegazione degli operai Fiat che stanno vivendo il dramma della cassintegrazione. Tra gli altri ospiti, Epifani e un nutrito gruppo di registi: da Mimmo Calopresti a Carlo Lizzani, da Paolo Pietrangeli a Gillo Pontecorvo.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

Segue dalla prima

BERLINALE

«Questi luoghi isolati e marginali - racconta Salvatore - si adattano molto bene ai miei personaggi che in nessun caso risultano essere dei vincenti. Sono spazi archetipici e fin da un primo impatto visivo rappresentano cose che vanno al di là della loro collocazione geografica».

E così eccoci sulla scia di una banda di ragazzini, impegnata a soffiare la noia estiva. Rinchiusi in un universo spogliato di qualsiasi attrattiva esterna, non hanno niente da vedere né da fare, se non passare i pomeriggi inventandosi nuovi giochi e sfide inedite. Come quella di immergersi a capofitto sulla salita di un campo di grano, scorribanda estemporanea che permetterà a uno di loro, Michele (Giuseppe Cristiano) di approdare a una scoperta misteriosa. Un buco profondo nascosto nel terreno, in cui si intravede il corpo di un altro bambino della medesima età (Mattia Di Piero), accartocciato in una coperta. Dapprima lo crede morto, poi scopre non soltanto che è vivo, ma che è anche il figlio di un ricco imprenditore del nord, rapito e imprigionato da una banda di adulti del paese. Tra i responsabili, oltre alla madre (Aitana Sanchez-Gijon) che comunque rimane in posizione defilata, c'è suo padre (Dino Abbrescia), artefice in prima persona del sequestro. Michele però non recede di fronte alla nuova situazione. Se da un lato non accetta le azioni del padre, dall'altro non ha la forza di contestarle o condannarle. Del resto, ha solo dieci anni e per di più quando non si ha veramente nulla e si vive in estrema povertà, impossibile non pensarla come lui: ogni cosa è di chi la vede per primo, per cui quel bambino gli appartiene, sarà il suo segreto e andrà a trovarlo regolarmente. Almeno fino a quando le cose non si complicheranno per l'arrivo in casa di un amico di papà: una sorta di «orco» milanese, sgradevole e laido fin dall'aspetto fisico, interpretato da un Diego Abatantuono quasi irriconoscibile. Questi, insomma, i principali binari narrativi che cercano e allo stesso tem-

Salvatores, il coraggio dei bambini



Immagini dal nuovo film di Gabriele Salvatores «Io non ho paura»
In basso il regista

molti film - spiega Salvatore - mi è sembrato opportuno tornare a riflettere sul come si racconta una storia. Per me è necessario trovare sempre un filtro attraverso il quale osservare la realtà in modo non convenzionale: e allora una volta è il personaggio di un videogame come in Nirvana, un'altra i denti o le sostanze stupefacenti. Qui senz'altro è la pupilla di Michele».

Un'esplorazione straniata e stranianti fin dalla fonte, quindi, per cercare di tracciare una strada autonoma che si discosti dal realismo tout court così come dalla commedia. In *Io non ho paura* tutto sembra presente e allo stesso tempo ridotto all'essenziale, quasi rarefatto, già a partire, tanto fare un esempio, dai riferimenti temporali. Certo, siamo negli anni Settanta, dalla radio escono le voci di Mina e di Ivan Graziani, una televisione poco invasiva si accende solo su uno spoglio telegiornale in bianco e nero diretto da un Emilio Fede d'archivio. Ma questi pochi elementi non fanno altro che spargere una patina di vago e recente passato, liberando la storia da vincoli troppo rigidi. Diciamo così, la storia diventa favola a tutti gli effetti e nel senso più nobile del termine. Ci si ancora alla realtà circostante, ma per andare oltre fino ad assumere un respiro più ampio. Le vaste distese meridionali possono così esasperare colori e contrasti di luce per trasformarsi in una specie di campagna dai caratteri mitici che ricorda quelle americane descritte da Steinbeck. E di fronte a una «temperatura epica» di questo tipo anche i bambini coraggiosi possono assurgere al ruolo di eroi in miniatura. «In fin dei conti in questo film mi premeva cercare questi piccoli personaggi in un paese sconosciuto del sud e infilarli dentro un'inquadratura alla John Wayne. Non è giusto che solo lui abbia il cielo alle sue spalle». Scemessa vinta, verrebbe da dire, anche perché i giovani attori (in particolare Giuseppe Cristiano) hanno mantenuto una credibilità e una freschezza lungo tutto l'arco del film e non era certo cosa facile. Anzi, è grazie ai loro volti e alle loro reazioni che il film trova i vettori giusti per testimoniare la necessità di guardare in faccia a qualsiasi mostro e dentro a ogni buco oscuro, intrecciando tematiche complesse come quelle del tradimento, della disobbedienza e della solidarietà. E proprio su un'immagine di solidarietà la storia si conclude, andando ad agguantare un finale che diverge rispetto a quello più indefinito del libro. «In pieno accordo con Ammaniti, qui si è scelta una conclusione più comprensibile. Per due motivi: da una parte, trovare fondamentale la scoperta definitiva del padre come nemico, dall'altra era importante spostare ancora una volta il centro dell'attenzione sui due bambini che rimangono a guardarsi». Un'ultima sottolineatura che si stende su corde un po' troppo cariche di pathos e che forse rimane una delle poche sbavature all'interno di un film riuscito e fatto bene, cui non resta che augurare buone stelle per il suo futuro berlinese.

Una Basilicata anni '70 che pare il west cinepresa a un metro d'altezza, un bimbo rapito, un altro figlio dei rapitori: «Io non ho paura», il nuovo film di Salvatore, dal romanzo di Ammaniti convince Berlino



Amendola: no war

Appello per la pace di Claudio Amendola, ieri sera su Rai uno, nel corso della quarta puntata dello show «Amore mio... diciamo così». In chiusura di programma l'attore romano ha parlato delle mine anti-uomo e soprattutto sulla follia dei conflitti che a tutt'oggi insanguinano il mondo. «Le guerre di cui si parla sono pochissime, ma quelle in corso sono ben 32, ma nessuno dice nulla. Dalla fine della seconda Guerra Mondiale, il pianeta non ha mai conosciuto un solo giorno di pace. Si continuano a spendere miliardi di dollari per distruggere, quando ne basterebbero molti meno per risolvere i problemi dell'Africa». E ancora più cifre e dati per descrivere la follia della cultura della guerra. «Come ha detto Dustin Hoffman l'altra sera a Londra, le guerre sono fatte unicamente per volontà egemoniche», come questa che si appresta a fare Bush.

po combattono ogni forma di paura all'interno di una storia capace di divaricare in una netta spaccatura il mondo dei grandi da quello dei piccoli. I genitori sono quasi sempre a casa e compiono perlopiù di notte, i bambini scorzano in piena libertà, all'aria aperta, durante le ore del giorno. Quasi fossero due specie animali differenti sparpagliate in un vasto ecosistema allo stesso livello di insetti, porospini, formiche e uccelli. E a testimoniare questa situazione di divisione, il film mantiene costantemente il punto di vista di Michele, uno sguardo che viene dal basso, sottolineato visivamente anche da una precisa scelta registica. Salvatore mantiene per buona parte delle riprese la camera alla stessa altezza dell'occhio del ragazzo. Soluzione stilistica, questa, che inchioda gli adulti a ruoli giocoforza incombenti e minacciosi, talvolta decapitati nelle inquadrature. «Dopo aver fatto

«altrocinema» propone...

Anche tu gira un film contro la guerra

Cineasti di tutto il mondo unitevi contro la guerra. È fate un film sulla pace. È questo in estrema sintesi l'appello lanciato dal gruppo di filmmaker milanesi di «Altrocinema» e dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico per realizzare un film collettivo per dire no al conflitto in Iraq. Una sorta di grande patchwork su pellicola al quale possono partecipare tutti, semplicemente inviando i loro corti ad altrocinema.it, Casella Postale 72 20045 Besana Brianza (Mi).

Un'iniziativa di «gruppo» che vanta un illustre precedente: quel *Cinegiornale della pace* ideato da Cesare

Zavattini nel 1962, quando, in piena guerra fredda, fece appello - dalle pagine di *Rinascita* - a tutti i cineasti per realizzare un film collettivo su uno dei temi più difficili: quello della pace. Soprattutto in un momento come quello in cui il mondo stava vivendo l'ansia di un'imminente guerra nucleare scatenata dalla crisi dei missili a Cuba. A distanza di quarant'anni, nonostante gli scenari mondiali siano profondamente cambiati, l'appello di Zavattini di allora è ancora di straordinaria attualità: «È agli artisti e ai cineamatori, in quanto uomini e cittadini, che ci rivolgiamo: proviamo tutti insieme a puntare gli obiettivi sul mondo dall'angoscioso e culminante angolo visuale della pace e della guerra». Ed è lo stesso che rilanciano i giovani autori di «Altrocinema». Convinti, come lo stesso Zavattini, che il cinema abbia una sua vocazione sociale.

«Altrocinema» - dice Max Franceschini, tra gli «animatori» del gruppo milanese - è nato lo scorso marzo - il sito è www.altrocinema.it - sulla scorta dell'esperienza vissuta a Genova nei giorni del G8. L'idea è

quella di dare spazio a forme di cinema che abitualmente non ne hanno. Come il cinema, diciamo, così sociale». Su questa linea «Altrocinema.it» si propone come punto di riferimento per una «piccola comunità» di autori - «la nostra mailing - aggiunge Franceschini - è di quasi mille persone» - attenti a documentare la realtà, soprattutto in questi tempi di pensiero unico.

L'iniziativa per «il film sulla pace», intanto, è uno dei pochi esempi di mobilitazione del mondo del cinema contro il conflitto in Iraq. Se negli Usa mezza Hollywood con Sean Penn in testa, tuona da mesi contro i venti di guerra, qui da noi, invece, scarseggiano le manifestazioni o gli appelli per la pace. A parte quello lanciato giorni fa da *Micromega* e sottoscritto da alcuni attori e intellettuali, non sono molte le prese di posizione del nostro mondo dello spettacolo contro la minaccia dell'ormai imminente conflitto in Iraq. Ben venga dunque il «film sulla pace» che ci auguriamo possa contare sull'intervento di tanti, tantissimi autori. **ga.g.**

Lorenzo Buccella

«Volevo infilare i personaggi - dice il regista - in una inquadratura alla John Wayne. Non è giusto che solo lui abbia il cielo alle spalle»

La campagna ricorda i miti di Steinbeck, in una temperatura epica in cui bimbi coraggiosi diventano eroi in miniatura